

## **Solitudini connesse: ogni superficie nasconde l'abisso**

Cosimo Accoto

*Solitudini connesse* è un saggio sulla condizione sociomediale umana contemporanea. Un'analisi antropologica del nostro essere mediati tecnologicamente dalle reti sociali di connessione digitale. Ma è anche un'incursione nel nostro io e nel nostro noi al tempo della nuova psicosocialità algoritmica. Raccontare questo (nostro e altrui) presente sociotecnologico in maniera densa e coinvolgente non è operazione semplice e senza rischi. Da un lato si corre il pericolo di rimanere schiacciati dalla pura e semplice cronaca dell'attuale che, indubbiamente, è la parte viva dell'oggi. Dall'altro lato, di venire condizionati dallo sguardo corto della sua breve storia che ne è, viceversa, la parte sedimentata.

Non è, tuttavia, questo il caso della narrazione analitica di Jacopo Franchi. La sua esplorazione intorno ai social media e alle reti digitali è un'operazione matura e stimolante. Un'investigazione culturale che sa dissezionare questa nuova antropologia sociale, ancora una volta rimediata tecnologicamente, con una vista, per molti aspetti, avvertita e consapevole. E, insieme, sa restituire con chiarezza e con cura la varietà e la complessità delle biografie, delle psicografie e delle sociografie di un'umanità che si viene adattando e modificando coi tempi.

Perché, dunque, *Solitudini connesse* rappresenta, a mio avviso, una riflessione densa? Anzitutto per la capacità di osservare il presente con un orizzonte temporale plurimo. Certamente è molto esplicitata la dimensione dell'attualità dei social media e delle reti sociali (in questo l'autore fa tesoro della sua quotidiana frequentazione professionale con l'oggetto di indagine).

Ma questo suo osservare il nostro social “quotidiano” non gli impedisce di mettere in prospezione evolutiva quanto ci sta accadendo e di vedere, così, nel momento attuale solo una fase di passaggio dei social media verso un diverso e imprevedibile (si spera migliore) futuro. Una fase, per altro, in cui abbiamo investito e per la quale stiamo ancora investendo non poco tempo, energia e, in fondo, la nostra stessa vita.

Un altro segnale di maturità di questo saggio è la sua lettura multidimensionale delle soggettività partecipanti e abitanti le reti sociali digitali. Una nuova geografia digitale che ospita etnie e assembramenti variegati, aggregati e interessi divergenti, dinamiche di partecipazione complesse (di inclusione e, viceversa, di esclusione e di influenza e, per riflesso, di dipendenza e accodamento). È quindi anche il racconto – si direbbe – etnoantropologico non solo delle individualità singole e delle rispettive sociopsicologie, ma anche dei gruppi sociali (centrali o marginali) che sono emersi, si sono coagulati e vengono mobilitati in virtù delle piattaforme e dei loro nuovi meccanismi computazionali. Meccanismi che fanno uso di dati, algoritmi e intelligenza artificiale. E qui vengo a un terzo elemento di rilevanza di questo saggio: l’attivazione di queste nuove collettività in rete (più o meno temporanee, più o meno numerose, più o meno significative) avviene, per molta e cruciale parte, in ragione di dinamiche e politiche algoritmiche. Queste sono la parte fondativa di quelle architetture informatiche che oggi chiamiamo piattaforme: di social networking, di micro communication, di video entertainment, di peer-to-peer service e così via. Nuove vite algoritmiche dunque e, in quanto tali, algoritmiche in cui l’automazione della socialità si costruisce anche attraverso l’eteromazione delle attività. Ed è importante riuscire a riconoscere come soggetti umani e agenti artificiali oggi (e sempre più in futuro) concorreranno a creare nuove socialità ibride.

La maturità del saggio traspare ulteriormente anche nella

capacità di leggere, con movimento dialettico, l'oscillazione tra eccitazione e scoramento che l'opinione e il vissuto intorno ai social media stanno conoscendo. Dopo il tempo dell'euforia degli inizi, stiamo oggi effettivamente attraversando la valle del disincanto. Non che non ci siano motivi reali di disillusione, naturalmente. Fenomeni come quelli delle *fake news*, delle *echo chamber*, della polarizzazione politica, dei monopoli tech, dell'abuso intorno ai dati – per dire i più noti alle cronache – stanno mettendo in luce come il disegno di queste architetture sia, quantomeno, incompleto. Se non proprio da riaggiustare dalle fondamenta come in molti cominciano a reclamare a partire dallo stesso Tim Berners-Lee, l'inventore del web. Nel leggere *Solitudini connesse* il lettore verrà accompagnato lungo un percorso ricco e articolato – estremamente piacevole e curato nella lingua e nella scrittura – con una varietà sorprendente di prospettive e casi, teorie ed esperienze, analisi e storie. Un testo che riesce a dare profondità a una materia fenomenologica che in troppi e troppo in fretta riducono alla superficialità di like e fake. Ma la superficie nasconde sempre un abisso come sa il filosofo. *Solitudini connesse* è il racconto di questo sprofondare con lucidità nell'abisso.

Buona lettura.

Cosimo Accoto è attualmente Research Affiliate al MIT di Boston (presso il MIT SSRC Sociotechnical Systems Research Center affiliato al MIT IDSS Institute for Data, Systems and Society). Il suo ultimo saggio si intitola: *Il mondo dato. Cinque brevi lezioni di filosofia digitale* (Egea, 2017; edizione inglese curata da Derrick de Kerckhove, *In Data Time and Tide*, Bocconi University Press, 2018). È autore e coautore di diversi saggi (tra cui *Misurare le audience in internet* e *Social mobile marketing*) insieme ad articoli di business (tra cui *Intelligenza artificiale: da archivio a oracolo*, 2017) apparsi, tra gli altri, nelle riviste "Economia & Management" della SDA Bocconi, "Harvard Business Review Italia", "Nova24 Il Sole24Ore".